



LA CELEBRAZIONE E LO SPAZIO CELEBRATIVO

Il sagrato e la gradinata

È sul sagrato della chiesa che si raccoglie, magari alla spicciolata, il popolo di Dio convocato per la celebrazione liturgica. Il piazzale antistante la chiesa, prima di essere un provvidenziale parcheggio per le macchine, è il luogo propizio per l'aggregarsi della comunità cristiana: lì ci si incontra, ci si saluta, ci si conosce favorendo così, anche con gesti di ordinaria quotidianità come il sorriso, il saluto e la parola, uno stile di vita improntato sul dialogo e sulla condivisione. Sul sagrato della chiesa il presidente della celebrazione può venire ad accogliere o congedare coloro che si radunano per la celebrazione dando esplicitamente un tono di convivialità e di festa al momento celebrativo che si vive insieme.

Sul sagrato della chiesa si compiono anche alcuni riti di introduzione alle celebrazioni stesse. Il più solenne è quello della benedizione del fuoco che apre la grande veglia pasquale: dal fuoco nuovo si accende il cero pasquale, simbolo di Gesù il Cristo risorto dalle tenebre della morte, e dal cero, in un progressivo diffondersi, tutte le piccole e grandi luci che illuminano questa notte.

In alcuni casi, dal sagrato si sviluppa una gradinata più o meno elevata che conferisce, a chi accede alla chiesa, un movimento in salita carico di significato simbolico. Salire alla casa di Dio è un gesto che esprime innanzitutto una disponibilità interiore a percorrere un cammino di elevazione graduale, per raggiungere insieme il portale di ingresso attraverso il quale ci si introduce al luogo in cui si celebra l'Eucaristia e tutto il culto cristiano. Nell'antichità questo gesto era accompagnato da canti e preghiere che ancora oggi esprimono la tensione interiore verso Colui che "abita i cieli", come attesta anche il libro dei Salmi. È bene recuperare questo significato salendo i gradini con la partecipazio-

ne e la convinzione di chi si appresta a celebrare le meraviglie di Dio compiute oggi e sempre nella nostra storia; e quindi impegnarci a compiere un itinerario di elevazione verso Dio, come persone e come comunità per contribuire ad elevare il mondo intero.

Il portale

«Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» così dice di sé Gesù nel Vangelo secondo Giovanni (Gv 10,9). Celebrando l'Eucaristia, come accade ai due discepoli nel cammino verso Emmaus (cf. Lc 24,13-35), scopriamo di non essere i "padroni di casa" che imbandiscono questa Cena, ma noi diventiamo gli ospiti accolti in primo luogo da Colui che ci spiega le Scritture e per noi spezza il Pane che è la Sua stessa vita.

Celebrando l'Eucaristia la domenica, quindi, non adempiamo principalmente ad un dovere festivo, ad un precetto comandato, rispondiamo invece all'invito festoso di partecipare alla vita piena e definitiva. E l'invito passa attraverso Colui che solo è il Signore: l'unica porta, l'unica via è Gesù, il Cristo di Dio che ci rende degni di partecipare a questo banchetto. Il portale d'ingresso simbolicamente esprime questa realtà cristiana.

I grandi portali artisticamente istoriati delle chiese cattedrali sono un'introduzione al mistero che ci si accinge a celebrare, oltre che una testimonianza di fede; sono davvero una catechesi, meglio una mistagogia perenne.

L'aula liturgica e i suoi elementi

Nel linguaggio corrente chiamiamo "chiesa" il luogo in cui celebriamo e conserviamo l'Eucaristia: "entriamo in chiesa, andiamo in chiesa, in chiesa si fa silenzio ecc...". La chiesa però, prima di essere l'edificio di culto, è il popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, ed è reso Corpo di Cristo nell'unità e unicità del Capo-Cristo e nella varietà e molteplicità delle Sue membra, i battezzati. Preferiamo allora introdurre il concetto di "aula liturgica" per parlare del luogo in cui la comunità parrocchiale ordinariamente si raduna a celebrare le meraviglie della salvezza; così intendiamo aiutare a superare lo scoglio dell'ambivalenza dei termini e non cadere nell'ambiguità.

L'assemblea dei fedeli prende posto nei banchi disposti nelle navate oppure, nel caso di edifici di più recente costruzione, nell'aula principale in modo da partecipare "piamente, consapevolmente e attivamente" alla celebrazione. In molti casi i banchi sono sostituiti dalle sedie proponendo così un modo nuovo di partecipazione fisica. In casi del genere è più complicato inginocchiarsi nei tempi previsti, allora si suggerisce di esprimere l'adorazione con un inchino prolungato e composto.

L'altare, lo richiamiamo in seguito, è il centro focale della celebrazione eucaristica, simbolo di Cristo Gesù che con l'offerta obbediente e amorosa di sé al Padre è divenuto per noi Vittima, Sacerdote e Altare.

Il fine della celebrazione eucaristica è la comunione sacramentale che ci rende pane di vita per il mondo intero. Tuttavia fin dall'origine del cristianesimo l'Eucaristia, sotto le specie del pane, viene custodita in minima parte per assicurare il viatico ai morenti, e si conserva nella custodia eucaristica, comunemente detta "Tabernacolo".







Nella storia della celebrazione eucaristica, il tabernacolo per molto tempo ha soppiantato l'altare tanto da divenire il luogo di culto più importante ed anche nelle dimensioni ha subito un ingrandimento a volte imponente: è il riflesso di un culto eucaristico sganciato dalla celebrazione. La riforma liturgica ci ha invitato a rivedere anche questi elementi che nel loro linguaggio ci aiutano a professare la nostra fede. Infatti, secondo un antico adagio *lex orandi, lex credenti*, possiamo affermare "dimmi come preghi e ti dirò che cosa credi" (o meglio a chi credi).

Accanto alla custodia eucaristica brilla perennemente accesa una lampada ad indicare la presenza del SS. Sacramento. Il colore rosso della lampada non è normativo: ma... si sa, il rosso richiama istintivamente l'attenzione, e... tra miriadi di altre luci e candele diventa più facile da individuare.

Il sacerdote che presiede l'assemblea liturgica prende posto alla sede, un posto a lui appositamente riservato ad indicare che il suo servizio nella comunità celebrante è rendere visibile Cristo Gesù, capo del suo Corpo che è la Chiesa. La sede non è dunque un trono a cui assidersi prendendo le distanze da tutti, ma il luogo in cui, alla vista di tutti e orientato verso l'assemblea, si compie nella carità il mistero della presidenza a favore della comunione sacramentale ed ecclesiale insieme.

Se l'altare è la mensa della cena eucaristica ed il luogo del sacrificio di Cristo Gesù, l'ambone è il luogo dell'annuncio della Buona Notizia. E l'annuncio per eccellenza che porta a compimento tutte le profezie è quello dato il mattino del giorno dopo il sabato alle discepoli di Gesù, che in lacrime sono andate al sepolcro a completare il rituale della sepoltura frettolosamente interrotto per il riposo sabbatico: «Perché cercate il Vivente tra i morti? Non è qui il Risorto! Andatelo a dire ai suoi». L'ambone è quindi il sepolcro vuoto sul quale siede l'Angelo del Signore, messaggero di Pasqua per la comunità cristiana di tutti i tempi: così si compiono le Parole, quelle annunciate da Gesù e quelle scritte da Mosè nella Legge e nei Profeti. Per questo all'ambone si proclamano le Scritture del Primo e del Nuovo Testamento, tutte orientate a spiegare il mistero della Risurrezione del Signore crocifisso e morto per noi.

L'acquasantiera

Il gesto più semplice ed insieme distintivo per il credente che accede alla preghiera personale o comunitaria, è il segno della croce.

A ricordo del proprio battesimo si ravviva la coscienza di essere stati come marchiati a fuoco dall'amore di Dio nel Cristo Gesù Suo Figlio, crocifisso per noi uomini e per la nostra salvezza. Per favorire la presa di coscienza di questa realtà tanto essenziale nella vita del credente, all'ingresso dell'ambiente in cui celebriamo la liturgia eucaristica si trova l'acquasantiera.

In essa l'acqua benedetta, abbondante e pulita, richiama alla nostra mente l'Acqua per eccellenza che è Cristo Gesù, Acqua vera che ci disseta nel deserto della vita; in Lui siamo stati battezzati, cioè immersi nella Sua morte e Risurrezione come i pesci sono e restano immersi nell'acqua per vivere. In alcune circostanze (festa del battesimo del Signore, nelle domeniche in cui si amministra comunitariamente il battesimo, nel tempo pasquale...) si può adornare con fiori e una candela accesa, a ricordo dell'acqua e del cero battesimale.





I poster e le scritte

Quasi a rendere più partecipativi i nostri luoghi di culto, si fa sempre più diffuso l'uso di appendere cartelloni o strisce con scritte dai caratteri cubitali: sono frasi evangeliche, ritornelli al salmo responsoriale o *slogan* programmatici per l'anno pastorale in corso. Abituati come siamo alla pubblicità che fa ampio uso delle frasi scritte, ai *display* colorati con testi scorrevoli, al fenomeno *karaoke*, tutto, anche un supporto visivo, diventa utile a favorire un maggior coinvolgimento personale e comunitario. Sappiamo anche dalla storia della spiritualità come una sola frase ascoltata nel momento opportuno abbia radicalmente cambiato la vita di santi celebri: ricordiamo tra tutti S. Antonio Abate e S. Agostino.

La forte domanda di questi sussidi, trovati pronti in commercio o creati dai più giovani in comunità, va coniugata non solo con il valore artistico delle nostre aule celebrative, ma soprattutto con il significato liturgico nel suo complesso. È utile ricordare che questi sussidi non vanno mai attaccati all'altare, sotto la croce o all'ambone: è vero che così sono visibili a tutti, ma è altrettanto vero che in questo caso viene meno il messaggio che l'altare, la croce o l'ambone, come spazio liturgico, di per sé comunicano. Invece di essere un supporto alla partecipazione liturgica possono diventare così gli elementi che distolgono dal comprendere ciò che l'altare o l'ambone vogliono significare, oggi qui.

Posti piuttosto in apposite bacheche all'ingresso della chiesa, possono essere un richiamo forte e un'introduzione esplicita alla celebrazione che ci si appresta a vivere. Il tutto poi chiede che sia fatto nel decoro e nella bellezza propria del luogo. Anche quando sono i ragazzi del catechismo a creare questi messaggi per la comunità, aiutiamoli ad orientare la loro creatività a servizio della bellezza.

I fiori

I fiori recisi, come offerta viva, partecipano nel linguaggio gioioso della festa. Quante volte abbiamo regalato fiori o li abbiamo ricevuti in dono! Con i colori, il profumo, la forma, esprimono, in un linguaggio simbolico impareggiabile, messaggi dai contenuti difficilmente traducibili a parole. Un omaggio alla gratuità e alla bellezza, alla festa e alla gioia, un invito alla devozione e alla riconoscenza, alla contemplazione meravigliata della creazione e del Creatore... e l'elenco potrebbe continuare all'infinito.

Con i fiori rendiamo festose e belle le nostre case e le nostre chiese ma l'arte di disporre i fiori non si improvvisa e va coltivata con cura. Anche in questo caso occorre tener presente l'ambiente e il tempo liturgico che si sta vivendo.

Tutti siamo più o meno a conoscenza del significato dei fiori e del linguaggio simbolico dei colori: questa conoscenza, posta al servizio della celebrazione, è segno di una comunità attenta, che vive la liturgia non come una serie di indicazioni rituali da applicare, ma come celebrazione della potenza e della vita del Signore risorto.

A volte è sufficiente preparare una bella composizione in un'unica fioriera collocata nel posto più adatto, piuttosto che disseminare vasi e vasetti ovunque.





Evitiamo inoltre i fiori interrati (o peggio ancora di plastica!) posti sull'altare; il linguaggio della gratuità nella presenza di un fiore reciso si coniuga bene nell'ampia simbolica dell'offerta tra Dio e l'uomo, vissuta nel sacramento dell'altare.

La luce e le luci

Con i fiori, una presenza irrinunciabile nell'aula liturgica è la fiamma viva delle candele che, in più posti, arde silenziosa. Il fuoco, elemento primario della simbolica universale, con il suo linguaggio ricco di significato ci porta subito alla Veglia di Pasqua, la veglia madre di tutte le veglie, nella quale viene fatto ardere nuovo, e da questo fuoco nuovo viene acceso il cero pasquale, simbolo di Cristo sola Luce che rischiarerà "quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte" (cf. Lc 1,79). Dal cero pasquale ogni pur piccolo cero o candela acquista il suo significato non tanto di offerta silenziosa evocata dal lento e inesorabile consumarsi della candela, ma molto più come professione di fede nella nostra vocazione battesimale: siamo infatti anche noi chiamati ad essere, come Cristo, luce del mondo (cf. Mt 5,14). La presenza delle candele accese davanti all'altare durante la celebrazione eucaristica, non è per una funzionalità pratica, ma ha una valenza simbolica antropologica e cristiana.

Allora anche a questo proposito si impone il dovere di compiere il gesto, o porre l'oggetto, nella verità. Le candele finte, sempre così perfettamente pulite ed ordinate, che non si consumano, sono una soluzione molto pratica ma molto poco rispettosa del linguaggio simbolico mediante il quale comunicano il messaggio liturgico. Peggio ancora le lampade del SS.mo Sacramento o le candele votive con le fiammelle elettriche, che simulano così maldestramente la fiamma viva!

Nell'accendere o nel presentare una candela o una lampada accesa, ricordiamo quanto Sofronio, vescovo di Gerusalemme nel VII sec., disse ai suoi fedeli in un'omelia: «Corriamo tutti incontro a Cristo, noi che tanto sinceramente e profondamente adoriamo il suo mistero; mettiamoci in cammino verso di Lui pieni di gioia... Portiamo con noi anche dei ceri accesi, come simbolo dello splendore divino di Colui che viene. Grazie a Lui tutta la creazione risplende, anzi, viene inondata da una luce eterna che disperde le tenebre del male. Ma i ceri accesi saranno soprattutto il simbolo dello splendore interiore con cui dobbiamo prepararci all'incontro con Cristo. Come infatti la Madre di Dio, vergine purissima, portò tra le sue braccia la vera luce offrendola a coloro che si trovano nelle tenebre, così anche noi, tenendo fra le mani quella luce, visibili a tutti e illuminati dal suo splendore, affrettiamoci incontro a Colui che è la vera Luce. Sì, la luce è venuta nel mondo mentre esso era avvolto nelle tenebre, e lo ha rischiarato con il suo splendore; Colui che sorge dall'alto ci ha visitati per illuminarci mentre sedevamo nelle tenebre (cf. Lc 1,78-79). Questo è il nostro mistero. Per questo camminiamo, corriamo verso Cristo, tenendo in mano dei ceri accesi: essi sono insieme simbolo della Luce che è Cristo e anticipazione dello splendore di cui saremo noi stessi penetrati per opera Sua».

(Sofronio, Discorso sulla Purificazione, 6,7)



